LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Ricercatissimo, Lojacono lavorava alla radio elvetica

IL SERIO «DOTTOR BARAGIOLA» ERA INVECE IL BR «OTELLO»

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO — «*Alvaro? Sì, è mio nipote. Ma non so nulla, non sono in buoni rapporti né con lui né con sua madre. E adesso lasciatemi in pace*». Un breve «*clic*» del citofono interrompe la comunicazione. Piero Guindoni Baragiola non vuole parlare: non apre neppure la porta e non si fa vedere. E' lo zio di «*Otello*» Alvaro Lojacono, uno degli assassini di via Fani, una delle «*primule rosse*» delle Br: per otto anni ha vanificato mandati di cattura e ricerche degli inquirenti all'Italia e all'estero. Ma qui a Castelrotto, comune di Croglio, un paese a 22 chilometri da Lugano, nel cuore del Canton Ticino, uno dei «*samurai*» della «*geometrica potenza*» di via Fani era diventato il tranquillo e serio «*dottor Baragiola*». Abitava al terzo piano di questa villa neoclassica costruita all'inizio del secolo: un giardino di pini e con due palme, tre arcate centrali, e un alloggio accogliente. E' di Ornella Baragiola, cittadina svizzera, madre di Alvaro. Grazie a lei, sfruttando una recente legge federale, Lojacono ha potuto acquistare la cittadinanza svizzera: «*figlio di madre elvetica*». E ancora la madre gli aveva «*regalato*» quel nuovo cognome capace di cancellare ogni riferimento pericoloso alle accuse formulate dai magistrati di Roma: sei omicidi, un ergastolo e 48 anni di carcere; l'ultimo mandato di cattura spiccato pochi giorni fa per la strage della scorta di Moro.

Alvaro Baragiola, figlio di un noto biologo romano, era diventato così uno svizzero perfetto e irreprensibile. Vita appartata nella piccola frazione di 400 abitanti; poche visite alla sorella che abita anche lei a Castelrotto con il marito, nessun rapporto con lo zio materno che vive al primo piano della villa, e dal gennaio scorso un buon lavoro alla Radio della Svizzera italiana. Aveva visto un concorso, come «*animatore*» di programmi. Aveva stupito tutti con la sua abilità nell'inventare giochi e quiz, una vecchia passione che ricordano i suoi vecchi compagni di liceo a Roma, quando «*Otello*» militava nell'Autonomia Operaia e fu coinvolto nell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas, ucciso in uno scontro tra estremisti di sinistra e neofascisti (era il febbraio 1975. Lojacono deve scontare 16 anni di carcere per quel reato). Ai dirigenti della Radio Svizzera il «*dottor Baragiola*» aveva consegnato anche un certificato di laurea rilasciato a Roma: dovrebbe essere falso, perché il brigatista rosso non ha mai concluso gli studi, entrato subito in clandestinità dopo l'omicidio Mantakas.

Ma da quanto tempo Lojacono si trovava in Svizzera? Difficile ottenere risposte precise dalla gendarmeria svizzera e dalle autorità del governo cantonale. «*Parleremo più tardi*» è la laconica risposta che si ascolta negli uffici di polizia. E' sicuro, però, che «*Otello*» si trova nella zona di Lugano almeno dal gennaio 1986. Prima il superlatitante di via Fani aveva viaggiato molto: Sud America, Africa. Sembra che in Brasile avesse addirittura fondato un sindacato di ideatori di quiz: poi si era trasferito in Algeria. Infine l'arrivo in Svizzera, nella vecchia e accogliente «Villa Orizzonte» della madre, la naturalizzazione elvetica e il lavoro alla radio. Si occupava dei programmi «*Gioco a mezzogiorno*», raramente parlava ai microfoni. I colleghi adesso ricordano la sua bravura e manifestano stupore: «*Alvaro era uno tranquillo e simpatico. Un terrorista? Sembra assurdo, la vita è proprio imprevedibile*».

Fermato mercoledì sera mentre passeggiava in pieno centro di Lugano con tre amici (due ticinesi e un italiano, risultati del tutto estranei al passato della ex «primula rossa») Alvaro Lojacono-Baragiola era appena uscito da un bar. «*State facendo un errore* — ha detto ai gendarmi —, *io sono un cittadino svizzero*». Ma con la polizia c'erano anche due ufficiali della sezione speciale anticrimine dei carabinieri di Roma e il dottor Achille Serra, capo della Digos di Milano. Per loro non c'erano dubbi, erano arrivati apposta dall'Italia: il «*dottor Baragiola*» era «*Otello*», alias Alvaro Lojacono, uno dei brigatisti più feroci della ex colonna romana e indicato da Valerio Morucci, insieme con Alessio Casimirri, come uno dei due killer di via Fani rimasti sconosciuti sino alla scorsa settimana. Soltanto un po' ingrassato e con meno capelli. Nella istantanea scattata di recente, e diffusa ieri dalla tv svizzera, «*Otello*» ostenta un sorriso mite e ha perso lo sguardo duro della vecchia foto segnaletica in mano al nostro ministero dell'Interno.

Ma restano molti gli interrogativi di queste ore. Come ha fatto Lojacono ad acquistare la cittadinanza svizzera senza che nessuno si accorgesse di nulla, senza destare il minimo sospetto? E' questo, per il momento, un «*giallo*» tutto elvetico. Ieri pomeriggio il Dipartimento cantonale di Polizia e Giustizia (equivale a un ministero regionale) ha chiesto di esaminare il vecchio fascicolo con i documenti relativi alla pratica Lojacono-Baragiola. Si parla anche di una riunione straordinaria fra non meglio precisate autorità governative ticinesi, per verificare in quale modo un superlatitante, ricercato dalle polizie di mezzo mondo, abbia potuto guadagnarsi la cittadinanza elvetica. Un «*privilegio*» che nelle prossime ore potrebbe rivelarsi decisivo per il «*dottor Baragiola*». La sua estradizione, infatti, diventa difficilissima. Essendo stato sempre condannato in contumacia, per la legge svizzera risulta incensurato. C'è adesso il nuovo mandato di cattura per il «*caso Moro*»: gli inquirenti sospettano che sia lui il terrorista che esplose «*con spietata freddezza*», 49 colpi dei 91 sparati contro la scorta del presidente dc), ma come cittadino elvetico ha diritto di essere processato in Svizzera per i reati commessi in Italia. Ieri sera a Lugano è giunto il giudice istruttore Rosario Priore, ma per il momento non potrà né vedere né interrogare per rogatoria l'imputato.

L'ultimo mistero, invece, riguarda solo l'Italia. La presenza di Lojacono in Svizzera non è una novità: da tempo a Milano e a Roma, negli ambienti dell'antiterrorismo, circolava la voce che «*Otello*» si fosse rifugiato presso la madre. Come mai la cattura è scattata solo mercoledì scorso? Una mossa legale alle recenti polemiche sui «segreti» di via Fani e sull'ambiguo ruolo dei servizi deviati e di Licio Gelli nei 55 giorni del sequestro e della morte di Aldo Moro? Il sospetto è forte e le autorità svizzere non fanno nulla per fugarlo: ieri hanno addirittura sostenuto di aver fermato Lojacono-Baragiola per altri motivi e di essersi poi accorti di aver messo le mani su un brigatista inseguito da mandati di cattura internazionali. Una versione davvero poco credibile.

Ettore Boffano

Alvaro Lojacono

Rapimento Moro, la strage di via Fani

Lasciato dalla moglie fece una strage: ergastolo

MILANO — E' stato condannato all'ergastolo l'uomo che, abbandonato dalla moglie, un anno fa fece una strage nel Varesotto, uccidendo tre persone e ferendone altre otto. La sentenza è stata emessa dopo tre ore di camera di consiglio e non ha provocato reazioni dell'imputato, Giuseppe Cusumano, di 24 anni, originario di Caltagirone. Cusumano, dopo la decisione della moglie Laura Antonini di separarsi da lui, aveva deciso di uccidere la donna che si era rifugiata presso i genitori in una villetta di Morazzone. La mattina del 12 maggio dello scorso anno Cusumano si presentò con un fucile e sparò una lunga serie di colpi sotto i quali caddero uno dopo l'altro la suocera, Mirella Bolteni, e i nonni paterni della moglie: Onorina Colombo e Lorenzo Antonini. Altre sei persone, tra cui la stessa Laura Antonini, rimasero ferite in quella circostanza. Compiuta la strage, l'uomo si allontanò con una automobile rubata e due giorni dopo fu intercettato dai carabinieri a Bolbaite Olona, a pochi chilometri da Morazzone. Ci fu una sparatoria nella quale rimasero feriti due sottufficiali dell'arma, oltre allo stesso Cusumano che, per quelle lesioni, si muove tuttora col sussidio di una paio di stampelle.

Cagliari, tre arresti per il sequestro Riccio

CAGLIARI — Tre persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta per il sequestro e l'omicidio dell'avv. Pietro Riccio, al tempo deputato della dc, compiuto il 14 novembre di tredici anni. Il magistrato ha emesso altri tre mandati di cattura per gli stessi reati. A due persone il provvedimento è stato notificato in carcere, e alla terza nella sua abitazione dove è agli arresti domiciliari. Gli arrestati sono i fratelli Antonio e Francesco Fadda, rispettivamente di 49 e 51 anni, di Austis, e il pastore Giovanni Antonio Loddo, di 61 anni, di Ovodda. I mandati di cattura sono stati notificati a Ananio Manca, di 39 anni, di Orgosolo, nel carcere di Civitavecchia, a Giovanni Santo Puddu, di 62, di Sedilo, nel carcere «Buoncammino» di Cagliari, e a Battistina Fadda, di 52 anni, di Austis, moglie di Manca e sorella dei Fadda, nella sua abitazione di Montone (Perugia).

Identificato l'assassino del docente di Urbino

LATINA — Il presunto responsabile dell'assassinio di Diego Rossi, docente di filologia dell'università di Urbino trovato strangolato lo scorso aprile in un casotto dell'Anas fuori Perugia, è stato identificato. Il magistrato di Perugia, dott. Fausto Cardella, ha firmato infatti un ordine di cattura nei confronti di un profugo non si sa se rumeno o ungherese, ospite fino al mese di marzo del rampo «Rossi Longhi» di Latina. E' emerso che Rossi non si recava periodicamente a Roma per motivi di studio come diceva ma a Latina dove aveva una relazione con una giovane profuga polacca, ospite del locale campo. Non si conosce il movente del delitto; gli inquirenti sarebbero giunti al profugo attraverso rilievi, riscontri e testimonianze partendo dal ritrovamento dell'auto del docente vicino a Latina. Il profugo è ricercato; gli inquirenti tenteranno di raggiungere, per interrogarla, la polacca emigrata venti giorni fa in Canada.

Daina incinta finisce in mare e viene salvata dai bagnini

VIAREGGIO — Una daina incinta, sbucata dal parco di Migliarino sulla spiaggia di Marina di Torre del Lago, è rimasta spaventata dalla gente e si è gettata in mare rischiando di annegare. I bagnini del posto, a bordo di un «pattino», hanno raggiunto l'animale e l'hanno trasportato a riva. Qui però la daina è riuscita a fuggire ed ha fatto una vera gimcana fra ombrelloni e sedie a sdraio, ferendosi ad una zampa. Finalmente è stata catturata e curata dal veterinario comunale.

Prima udienza per la ragazza stuprata a Mazzarino

«RIVIVRO' ATTIMI ALLUCINANTI MA QUELLI DEVONO PAGARE»

Pina Siragusa, la ragazzina siciliana violentata

CALTANISSETTA — «*So che mi faranno domande difficili e dovrò rivivere ogni attimo della mia storia, di quelle sequenze allucinanti, ma non mi tiro indietro*». Pina Siracusa, la ragazza di 21 anni che a Mazzarino nel pomeriggio di Pasquetta fu stuprata a turno da 15 «*piccioti*», alcuni dei quali poco più che bambini, ha affrontato ieri a Caltanissetta la prima udienza del primo processo ai suoi violentatori, i quattro maggiorenni.

Gli altri 11 saranno giudicati dal 7 luglio: non hanno ancora 18 anni e quindi a pronunciarsi dovrà essere il tribunale per i minorenni.

Il processo è incominciato ieri a porte chiuse ed è stato subito rinviato dopo i preliminari a martedì 13 per gli interrogatori dei 4 imputati rinviati a giudizio anche per sequestro di persona oltre che per violenza carnale. Pina si è costituita parte civile e i suoi legali, due avvocatesse Maddalena Giardina e Marinella De Nigris Siniscalchi hanno annunciato che chiederanno il massimo della pena invitando i giudici ad essere il più possibile severi.

Nell'aula sovraffollata di cronisti, teleoperatori, fotografi poi invitati ad uscire dal presidente Renato Di Natale, Pina Siracusa (grandi occhi chiari su un viso che fa sì che poi a guardar bene la ragazza ci si accorge che non è brutta, né bassa né alta, né magra e né grossa) ha sostenuto con una forza che il suo aspetto non lasciava prevedere l'urto con il «*pubblico*», con la «*folla*». Al suo arrivo in aula, affiancata da una delle avvocatesse e da un'amica che l'hanno sorretta, Pina ha subito attirato su di sé tutta l'attenzione.

Fino ad allora l'interesse era stato calamitato dai quattro imputati Cono Alagona e Luigi Margiotta, entrambi di 21 anni, Giuseppe Capobianco e Serafino Cascino di 19 e 18 anni, figli di gente di piccola borghesia e di agricoltori, uno studente, un disoccupato, due muratori più spesso in piazza a brocca conserte che al lavoro nei pochi cantieri edili della zona tra le più depresse dell'isola. Ai quattro non sono state tolte le manette, trattamento di solito riservato ad imputati abbastanza pericolosi: è un segno, questo, che almeno i carabinieri addetti al Nucleo traduzioni, cioè alla scorta, non sono teneri nei confronti del quartetto.

E' stato il padre di Pina, Giuseppe, un bracciante occupato nei campi saltuariamente a chiedere platealmente, con una sfuriata ai giornalisti, ai fotografi e ai teleoperatori «*un po' di pace per tutti noi*».

«*Vogliamo la loro condanna*» ha poi urlato il padre di Pina inginocchiandosi davanti al tribunale e baciando un crocifisso.

E Pina? «*Era una ragazza complicata e ora mi sento una persona semplice*», ha confidato parlando senza reticenze delle sue angosce e delle sue speranze. Fuggita da Mazzarino da un mese e mezzo perché non sopportava più gli sguardi pesanti della gente e le tante voci fatte circolare sul suo conto dalle malelingue del paese interessato alla soluzione dei quindici «*piccioti*», la giovane vive in semiclandestinità a Palermo.

Qui l'Udi, Unione donne italiane, la ospita in un alloggio ben arredato dove a Pina non manca niente. La ragazza infatti è stata di fatto adottata dall'Udi, le cui dirigenti siciliane sono intenzionate a proteggerla, ad aiutarla e soprattutto a sottrarla alla curiosità e alla eccessiva pubblicità.

«*La città è bellissima*» riassume schematicamente Pina che ammette però di provare di tanto in tanto nostalgia per la madre, «*ma solo per mia madre*», aggiunge. In paese la squallida povertà di casa Siracusa la ossessionava e poi l'indigenza e l'ignoranza dei congiunti la costrinsero ad abbandonare gli studi dopo la terza media. Ora Pina progetta di riprendere la scuola e di trovare un lavoro.

Quanto ai quattro in aula, il loro fronte è già spaccato. Due negano di avere minimamente toccato Pina: «*Non ci abbiamo fatto niente*», sostengono. Giuseppe Capobianco e Serafino Cascino quest'ultimo proprietario di una delle due case di campagna nelle quali la ragazza fu violentata durante l'andirivieni di «piccioti» che si passavano parola sulla possibilità di «*fare l'amore*» con Pina uno alla volta in quello stesso pomeriggio. Gli altri due, Cono Alagona e Luigi Margiotta invece affermano che Pina era consenziente, che era una che stava con tutti e chiusa perché dopo decise di denunciare l'accaduto ai carabinieri. Martedì prossimo il gong suonerà per tutti e quattro che forse nel prevedibile fuoco di fila delle domande appartranno molto meno sicuri e meno spavaldi.

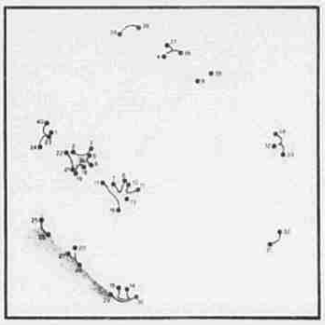
Antonio Ravidà

Indagini a Firenze

CON IL DNA PER TROVARE IL MOSTRO

FIRENZE — La prova del «Dna» entra per la prima volta nelle indagini sul «mostro» di Firenze. Nei laboratori di una delle cliniche della seconda facoltà di Medicina dell'Università di Roma sono in corso da qualche settimana alcune analisi su uno straccio trovato a casa di Salvatore Vinci che presenta tracce di sangue e di polvere da sparo, per tentare di trovare elementi che consentano di stabilire la cosiddetta «impronta genetica». La perizia è stata disposta dal giudice istruttore di Firenze Mario Rotella. Titolare delle indagini sui sedici omicidi del «mostro», con parere conforme del sostituto procuratore Paolo Canessa, un mese fa, ma la notizia è trapelata negli ambienti giudiziari solo oggi. Lo straccio oggetto della perizia venne trovato dai carabinieri in una borsa nell'abitazione fiorentina di Salvatore Vinci, l'uomo coinvolto a più riprese nell'inchiesta e assolto il 19 aprile scorso dalla corte d'assise di Cagliari dall'accusa di avere ucciso, 28 anni fa, la moglie, incenerandone il suicidio. La perquisizione a casa del Vinci venne eseguita nella primavera del 86

PROBLEMA



La serenità vale una provvigione?